

Colpo di spugna sulle politiche del centrosinistra a sostegno delle fasce deboli

I miracoli del «patto»: siamo tutti benestanti

Turco: pronto un nostro disegno di legge per il reddito minimo

Giovanni Laccabò

MILANO Il «patto per l'Italia» è una miniera di brutte sorprese, ogni giorno se ne scopre una nuova, come il colpo di spugna alle politiche per combattere la povertà messe in campo dall'Ulivo, quel «reddito minimo di inserimento» sperimentato nell'ultimo quinquennio con fatica da circa 300 comuni italiani, spesso con buoni risultati. E un'altra responsabilità per chi come Cisl e Uil dovrebbe praticare il solidarismo. La Cgil invece era stata chiara: «Ci siamo opposti alla soppressione del reddito minimo, questa anzi è una delle principali ragioni per cui non abbiamo firmato», chiarisce Beniamino Lapadula a capo delle Politiche sociali: «Con la Grecia, ora siamo i soli sprovvisti di una politica in Europa, malgrado la raccomandazione dell'Ue risalga al '92». Alle commissioni unificate di Camera e Senato la Cgil ha chiesto una specifica modifica del Dpef: «Deve prevedere il reddito minimo a partire dalle Regioni più povere». Di reddito minimo si parla anche nei disegni di legge di iniziativa popolare che il sindacato di Cofferati sta promuovendo: «Sarà previsto oltre al tema dei diritti e della rappresentanza, assieme agli ammortizzatori sociali.

Lapadula: unici con la Grecia in Europa, senza una legislazione. Il centrodestra: costa troppo

In autunno partirà la raccolta delle firme, sarà una grande campagna». «Sul tema della povertà - sottolinea Lapadula - è grave la linea del governo e del patto, è grave che Cisl e Uil abbiamo approvato: il patto sostituisce al diritto di cittadinanza, garantito in tutte le Regioni, un'idea di politiche regionali partecipate dallo Stato. Senza un disegno generale ci sarà chi avrà il reddito minimo e chi ne sarà escluso».

Livia Turco, che da ministro dell'Ulivo era stata l'ispiratrice della lotta alle povertà, annuncia tra i piani di battaglia dei Ds l'imminente presentazione di un disegno di legge che inserisce il reddito minimo con la riforma degli ammortizzatori: «Siamo stati i primi ad affrontare la questione, a partire dalla sua faccia più drammatica, quella minorile. Il centrodestra ha cancellato anche le "commissioni povertà", presiedute

a suo tempo da Pierre Carniti e Chiara Saraceno. Ogni 14 luglio, presa della Bastiglia, i governi di centrosinistra avevano caricato di enfasi il tema della povertà, e quel giorno la commissione presentava il suo rapporto». A confronto col cinismo delle destre pare un'epoca lontanissima, ricca di tanti interventi: integrazione dell'affitto, sostegno al diritto di studio, soprattutto l'impegno di adeguare l'Italia all'Europa, non solo politiche locali. Da qui il reddito minimo di inserimento per chi non raggiungeva la soglia di sopravvivenza. La sperimentazione era stata avviata nel '97, l'integrazione era vincolata al reinserimento sociale. Spiega Livia Turco: «Il più bel progetto lo attuò Bassolino a Napoli, il patto con le mamme dei quartieri poveri per combattere l'abbandono scolastico. Le mamme ricevevano un reddito se si impegnavano a mandare i

figli a scuola». Perché sperimentazione? «Perché è una misura delicata, ci sono anche i falsi poveri, i furbi. Bisogna trovare forme efficaci di accertamento». Ampliata la sperimentazione fino a trecento Comuni con un fondo di 500 miliardi nell'ultima finanziaria dell'Ulivo e la legge che chiama il governo a rispondere in Parlamento dei risultati nel contesto della legge quadro sulle politiche sociali che all'articolo 26 prevede strumenti normativi per mandare a regime l'intervento in tutt'Italia. Tutto azzerato: interpellato due volte da Livia Turco e Luciano Violante, il governo ha risposto che il reddito è una misura assistenziale, quindi costosa e quindi insostenibile. Nel frattempo i 500 miliardi del governo ulivista sono arrivati in ritardo ai Comuni, tra le proteste. E ora? «Ora, con il patto, il reddito minimo è liquidato».



Contro il caro benzina i consumatori invitano al boicottaggio

MILANO Dopo lo sciopero «dei consumi» del 5 luglio, l'Intesa dei Consumatori lancia un'altra iniziativa di protesta. L'invito stavolta è agli automobilisti a cui Adoc, Adusbef, Federconsumatori, Codacons chiedono per il 31 luglio e 1 agosto, di non fare benzina negli impianti Api e Tamoil e di non fermarsi per rifornimenti di gasolio in quelli Fina. Un invito lanciato non solo ai consumatori italiani, ma a quelli di tutta Europa dando così vita a un'iniziativa di «boicottaggio europeo», lanciata anche grazie alla collaborazione di associazioni dei consumatori di Grecia, Spagna, Francia ecc. A essere prese di mira quelle che l'Intesa dei consumatori considera essere le tre compagnie più care, sulla base delle conclusioni cui le stesse associazioni sono giunte con uno studio che ha preso in esame il prezzo del barile, le imposte applicate, il tasso di cambio euro-dollaro oggi e nel maggio 2001. Per 1 litro di benzina verde, secondo l'Intesa dei Consumatori, gli automobilisti spendono 190-267 lire in più al litro; per un pieno di 50 litri la spesa è 5 euro più del dovuto. A sostanziare la protesta dei consumatori sono giunti ieri i dati del Ministero delle Attività produttive, secondo i quali gli automobilisti italiani pagano i pieni di carburante più salati di Eurolandia. Il prezzo della benzina in Italia è infatti al terzo posto - dopo Olanda e Finlandia - nella classifica del caro-pieno mentre per il gasolio alla penisola spetta la medaglia d'oro, con un costo per ogni litro superiore a qualsiasi altro paese della zona euro. Nei distributori italiani un litro di verde costa in media 1,053 euro: il costo più alto dopo l'Olanda che guida la classifica con 1,153 euro al litro e la Finlandia (1,080) che si attesta al secondo posto. Fare un pieno da 50 litri in Italia costa così circa 52 euro contro i 50 necessari in Francia e i 41 in Spagna.

La difficile misurabilità dello stato di indigenza impone una lettura più critica dei dati sulle condizioni economiche delle famiglie diffusi dall'Istat

La povertà invisibile e la povertà «sommersa»

Mario Centorrino

Ci sono almeno tre chiavi di lettura possibili nell'esaminare i recenti dati sulla povertà diffusi dall'Istat (vedi l'Unità del 18 Luglio 2002).

Una prima, ferma sulle definizioni e le "soglie", si limita ad una sorta di contabilità sociale suggerendo come, cifre alla mano, appaia assolutamente discutibile la decisione del Governo, stando almeno ai contenuti del Patto per l'Italia, di "regionalizzare" le politiche orientate ad alleviare la povertà. Si verrebbe infatti così a creare un circolo vizioso. Le regioni ad economia debole sono infatti proprio quelle nelle quali risiedono le quote più ampie del disagio; non interessate, tra

l'altro, in quanto percettrici di redditi minimi, al preannunciato ribasso delle aliquote per redditi comunque superiori al limite dell'indigenza.

Una seconda chiave di lettura rifiuta una metodologia quantitativa ammonendo che, soprattutto nel Mezzogiorno, l'esistenza di una economia sommersa (ma anche di quella criminale ed informale) relativizza i dati sotto un certo profilo. Mentre sottovaluta il fenomeno, sotto altro aspetto. Non riuscendo cioè a "vedere" le condizioni di estrema povertà, spesso fronteggiata esclusivamente dal volontariato cattolico.

In effetti, come è noto, la povertà è uno stato difficile da misurare perché risente molto, intanto, con riferimento ai consumi, di un effetto imitazione legato anche al luogo urbano o rurale in cui

vive, alle reti di solidarietà nelle quali si è inseriti, alle precedenti esperienze di vita, al grado di protezione offerto dallo "stato sociale". Questo significa, e siamo ad una terza chiave di lettura, più attenta alla "società del rischio" che alla "società dell'esclusione", la presenza di una gamma estesa di nuove povertà, cui si legano comportamenti elettorali di tipo "difensivo" (mentre nel caso delle tipologie di povertà prima citate possiamo parlare di comportamenti elettorali "assistiti").

Redditi cioè al di sopra delle medie convenzionalmente definite ma che comunque creano forme di frustrazione in chi li percepisce per il condizionamento inflitto da un continuo rimodellamento al ribasso della spesa. Nelle nuove pover-

tà, per esempio, ci sono le coppie anziane con pensioni non irrilevanti ma con problemi nella qualità della vita la cui soluzione richiede esborsi esosi.

Come pure i nuclei il cui capo-famiglia ha perso il posto di lavoro ritenuto sicuro. Un'aspettativa che aveva giustificato la contrazione di mutui e debiti ora difficile da ripianare od onorare. Anche in questo caso i comportamenti elettorali finiscono con l'essere orientati non da principi ideologici quanto dall'ansia, risultando così sensibili più a promesse che a programmi.

Quale chiave di lettura prescegliere allora? La risposta indirettamente la offre l'Istat che, per il 2002, sul tema, annunzia un ampliamento, con maggior dettaglio, del panorama informativo.

LANCIA

INIZIATIVE SPECIALI

Cambiate l'aria.
È giunto il momento di eliminare le auto non catalizzate, e passare a Lancia Y.

Con gli EcoIncentivi statali potrete risparmiare fino a € 660 (L.1.277.000)*.

Ed inoltre Lancia Y vi offre fino al 31 luglio:

- una **supervalutazione** di € 1.550 (L.3 milioni)** sul vostro usato che vale zero
- più un **finanziamento** di € 6.200 (L.12 milioni)*** a tasso zero in 36 mesi con prima rata ad ottobre.

LANCIA

PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. 500.000. LEA. RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BILI 1.2 5V € 2783,00. IMPOSTO MASSIMO FINANZIATO € 6.200,00. DURATA 36 MESI. 36 RATE DA € 183,36. PRIMA RATA AD OTTOBRE. SPESE GESTIONE PRATICA € 100,00. BOLLO TAN 0,16. TAEG 1,33%. SALVO APPROVAZIONE LANCIA. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO. INCENTIVO VALIDO PER L'ACQUISTO DI VEICOLI NUOVI A FRONTE DI CONCESSIONI DI USATO NON CATALIZZATO - **FINANZIAMENTO NON A VALORE PER Y UNICA. ***FINANZIAMENTO NON A VALORE PER Y UNICA.

2

È un'offerta delle Concessionarie Lancia.